

**CERNOBBIO** (Co) «Non faccio dietrologie sul fatto che gli arresti delle persone sospettate di avere ucciso i fautori della concertazione, come Biagi, D'Antona e Tarantelli, siano coincisi con lo sciopero generale. Mi auguro che l'operazione contribuisca a ristabilire la concertazione e la politica dei redditi». Così il leader

della Cisl, Savino Pezzotta, ha commentato l'operazione che ha portato all'arresto dei presunti killer di D'Antona. Pezzotta ne ha parlato al suo arrivo al Forum della Coldiretti in corso ieri a Cernobbio. Per il segretario generale della Cisl, l'operazione che ha portato all'arresto dei presunti responsabili dell'assassinio del consulente di Bassolino, è «un omaggio al sindacato». «Mi auguro - ha detto Pezzotta - che questa operazione, che considero un omaggio al sindacato, serva a ripristinare la concertazione e la politica dei redditi». Soddisfatto che i «nemici della concertazione sono coincisi con lo sciopero generale».



**MILANO** Il Coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord, Roberto Calderoli ha annunciato la presentazione di un disegno di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per far luce «non solo sul terrorismo politico, ma anche sugli eventuali suoi rapporti con le forze politiche dell'arco

costituzionale e con associazioni sindacali». «Le dichiarazioni rese dall'ormai certo brigatista Morandi, brigatista rosso e militante per il partito comunista combattente, l'arresto della Saraceni, la presenza alle manifestazioni di «disobbedienti» e di facinorosi aventi come unica finalità quella del disordine e dello scontro dimostrano come anche le nuove brigate rosse abbiano origini in un «humus» decisamente di sinistra». «A questo punto - ha concluso - ritengo sia giunto il momento di fare chiarezza sul criminale fenomeno e sull'ipocrisia che sempre lo ha circondato».

# Morandi: «Sono prigioniero politico»

*La rivendicazione del terrorista. Tre nuovi indagati, gli inquirenti ora cercano le prove del delitto Biagi*

Anna Tarquini

**ROMA** Se qualcuno coltivava ancora qualche ragionevole dubbio lo ha spazzato via definitivamente ieri mattina il terrorista Roberto Morandi, davanti al gip. Come Nadia Lioce, il radiologo di 43 anni arrestato l'altro ieri a Firenze, l'insospettabile, si è dichiarato «prigioniero politico e militante delle brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente». Cinzia Banelli, la «compagna So», si è avvalsa della facoltà di non rispondere. La stessa cosa faranno Marco Mezzasalma e Laura Proietti come ha annunciato, per loro, il legale Caterina Calia, già avvocato di una brigatista storica Natalia Ligas. Un lungo, difficile interrogatorio tra lacrime e tentennamenti è stato invece quello di Federica Saraceni, figlia dell'ex senatore del gruppo misto, fermata con l'accusa di banda armata e da ieri indagata anche per l'omicidio di Massimo D'Antona. La donna è stata arrestata perché il suo compagno Daniele Bernardini, tra i sei indagati per il delitto del consigliere di Bassolino e per i quali la procura non ha emesso ancora alcun provvedimento, si è reso irreperibile. I pm le contestano il possesso di una scheda dell'organizzazione che avrebbe avuto più contatti telefonici proprio nei giorni dell'omicidio D'Antona e proprio dalla zona di via Salaria dove l'economista fu ucciso.

**LE TELEFONATE DELLA SARACENI**  
In casa aveva una foto incorniciata che la ritrae insieme a Mario Galesi, il brigatista rimasto ucciso nell'agguato sul treno per Arezzo. Erano amici da sempre, si è giustificata, frequentavano lo stesso centro sociale e in passato avevano avuto una relazione. Ma la donna non avrebbe saputo spiegare perché al suo cellulare, il giorno prima e qualche ora dopo l'omicidio di Massimo D'Antona, siano arrivate alcune telefonate da un'utenza telefonica utilizzata dai ter-

Federica Saraceni da ieri è indagata anche per l'omicidio di Massimo D'Antona. Il suo compagno è irreperibile

roristi. E perché dallo stesso numero di cellulare la donna ha contattato il proprietario di una casa a Cerveteri (che gli inquirenti pensano sia stata una base logistica) presa in affitto per alcuni mesi, tra il gennaio e l'ottobre del '99, proprio a cavallo del delitto D'Antona.

**MORANDI E LE RAPINE**

Il gip ha convalidato il fermo e del tecnico che da ieri è in isolamento. Si rifiuta di parlare, ma ha chiesto carta e penna per poter scrivere in cella, come ha comunicato il suo legale, Attilio Baccioli, lo stesso avvocato di Nadia Lioce che da ieri è stata invece privata di Tv e giornali. Gli orari di lavoro di Morandi risultano «compatibili» con le due rapine, una tentata e l'altra compiuta, organizzate dai terroristi nei mesi scorsi a Firenze. Il 5 dicembre 2002, giorno del tentativo di rapina in via Tozzetti, Morandi era libero dal servizio. Il 6 febbraio 2003, giorno in cui alle 8.25 viene realizzata la rapina, Morandi risulta in servizio a Careggi con orario di ingresso alle 13.19 e di uscita alle 19.30.

**LA POSTINA**

In treno da Pisa a Roma, poi da Roma a Milano e, infine, da Milano a Pisa, passando per Bologna e Firenze. Questo il viaggio di Cinzia Banelli, la «postina» delle Brigate Rosse, incaricata di lasciare in una cabina telefonica di Milano la rivendicatazione dell'omicidio di Massimo D'An-

## l'analisi

### Cambiano percorso, si muovono in treno Come rispettano i riti dei vecchi terroristi

**ROMA** Sono giovani, non possono aver preso parte ai vecchi anni di piombo, ma rispettano i rituali delle Brigate rosse. «Per arrivare da Roma a Milano - spiega un rappresentante del pool che lavora alle indagini - cambiano continuamente treno, non percorrono quasi mai la stessa strada, utilizzano migliaia di carte telefoniche, sono attentissimi a possibili pedinamenti. È il loro caratteristico protocollo di comportamento». Ma l'errore umano è sempre in agguato e dunque Nadia Desdemona Lioce, al tecnico che cerca di aggiustargli il palmare, lascia un numero di cellulare che non avrebbe mai dovuto dare - dice l'investigatore - quello

del telefono utilizzato prima, durante e subito dopo l'omicidio D'Antona. «Invece di inventarsi un numero qualunque - aggiungono - ha fornito quello di un suo vecchio cellulare che ci ha aiutato a ricostruire la rete». E approfondendo il discorso sull'ambiente da cui provengono i nuovi presunti brigatisti, l'investigatore racconta: «c'è una netta differenza tra il nucleo di Firenze, tecnici specializzati e impegnati nel sindacalismo, e quello romano, fatto di giovani di diversa estrazione sociale che si sono probabilmente conosciuti nell'ambiente universitario, sono transitati per i comitati di lotta per la casa, l'antagonismo estremo per poi finire nelle Br».

## la proposta al Garante

### Bisogna conservare i tabulati telefonici L'indagine sarebbe stata impossibile

**ROMA** Dopo trenta mesi invece di distruggerli, i dati sul traffico telefonico si potrebbero consegnare al Garante perché li custodisca per cinque anni affinché, se ci fossero particolari motivi, possano essere utilizzati. È lo «spunto di riflessione» offerto dal pubblico ministero Pietro Saviotti, che fa parte del pool antiterrorismo della Procura di Roma coordinato da Franco Ionta, al Testo Unico della legge sulla Privacy che entrerà in vigore a gennaio. In conferenza stampa Saviotti aveva sottolineato che l'indagine conclusasi con i sette fermi di presunti brigatisti «non sarebbe stata possibile se le società telefoniche avesse-

ro cancellato i dati risalenti anche a quattro anni fa» sui quali i magistrati si sono basati.

Ieri il pm è tornato sull'argomento approfondendo la riflessione. Il Testo Unico prevede la cancellazione del traffico telefonico dopo la fatturazione o la conservazione per un massimo di 30 mesi su richiesta dell'autorità giudiziaria. Il magistrato ha spiegato che nell'ambito delle indagini scaturite dall'arresto di Nadia Desdemona Lioce, è stato esaminato il traffico telefonico di alcune cabine telefoniche e di alcuni telefoni cellulari del 1999 che, se fosse stato già in vigore il TU non sarebbe stato possibile.

**IL COLLEGAMENTO CON BIAGI**

Un filo rosso collega il delitto D'Antona con l'omicidio Biagi e passa per Roma, Firenze, Bologna. Gli inquirenti ritengono che le sette persone arrestate siano coinvolte anche nel delitto del giuslavorista a Bologna e nelle rapine di autofinanziamento avvenute in Toscana è convinzione della Procura di Firenze. L'organizzazione aveva sicuramente anche un'altra base in Toscana che la Digos sta cercando di individuare tra Firenze, Pisa e Arezzo e dove sono state effettuate una trentina di perquisizioni. Tra i documenti su cui si pone la massima attenzione c'è il materiale sequestrato nell'abitazione di Cinzia Banelli, a Vecchiano in provincia di Pisa: un floppy disk intitolato «Inchieste 2000» il cui contenuto non è stato ancora analizzato, ma potrebbe contenere le analisi sugli obiettivi da colpire. Anche gli inquirenti bolognesi sperano di poter dare un'accelerata anche alle indagini sull'assassinio di Marco Biagi: quei documenti potrebbero, infatti, emergere collegamenti con fiancheggiatori che vivono nel Bolognese e l'organizzazione terroristica. Si pensa a qualcuno che non ha partecipato materialmente all'azione, ma che ha fornito un appoggio logistico ai brigatisti Lioce e Galesi durante le loro puntate a Bologna per mettere a punto l'istruttoria e l'omicidio del professor Biagi. Sono cominciate le comparazioni delle foto degli arrestati con gli identikit raccolti in via Valdonica.

**GLI APPUNTI SU ELIA VALORI**

Fra i materiali raccolti per le «inchieste» che i brigatisti del Pcc stavano conducendo, alcuni riguardavano l'ex presidente della società Autostrade e attuale presidente della Confindustria Lazio, Giancarlo Elia Valori. I palmari contenevano una gran mole di materiale, fra cui articoli e documenti sulle questioni collegate al mercato del lavoro, all'articolo 18 e ai rapporti fra Confindustria e sindacati.

Il gip ha convalidato i fermi. Al vaglio i collegamenti tra i gruppi toscani e quelli dell'area bolognese

## l'intervista Massimo Brutti

vice presidente senatori Ds

Maristella Iervasi

**ROMA** Senatore Massimo Brutti, sette arresti e quindici indagati fin'ora: hanno davvero decapitato le nuove Brigate rosse?

«Stando alle prime informazioni è un colpo duro ai gruppi brigatisti. Credo però che una parte rilevante dell'organizzazione sia ancora intatta anche se adesso in gravissime difficoltà e questo deve indurre a non abbassare la guardia, a rafforzare ed accelerare l'impegno per neutralizzarli in modo definitivo».

**C'è un rapporto tra questi e le Br del passato?**

«La continuità è con il gruppo brigatista degli anni Ottanta. Gli omicidi di D'Antona e Biagi rassomigliano a quelli di Ezio Tarantelli e Roberto Ruffilli. I nuovi terroristi s'ispirano agli irriducibili che sono in carcere, hanno collegamenti con essi soprattutto per quel che riguar-

da l'elaborazione ideologica».

**Però questi, come dice Giorgio Bocca, avevano cinque anni ai tempi dell'omicidio Moro e, peraltro, sono anche degli insospettabili.**

«Sì, accanto ai reduci degli anni Ottanta emergono oggi militanti di una generazione nuova. Non vivono in clandestinità la loro organizzazione non è potente, anzi è misera. Ma la scelta di bersagli indifesi è

I nuovi terroristi si ispirano agli irriducibili soprattutto per quanto riguarda la loro elaborazione ideologica

facili da uccidere ha reso questo gruppo ugualmente pericoloso: la loro capacità di colpire ed offendere la vita democratica dipende paradossalmente dalla loro viltà, essi non sono combattenti ma assassini che attaccano a tradimento persone prive di protezione».

**D'Antona, Biagi ed ora spuntano i nomi di nuovi possibili bersagli: Elia Valori e Antonio Martone. Sono tutte figure assimilabili ad un unico modello?**

«Sì, sono abbastanza simili tra loro».

**E che differenza c'è tra questi obiettivi e quelli delle Br storiche?**

«Nei documenti brigatisti degli ultimi quindici anni l'obiettivo da colpire continua ad essere indicato con le stesse parole già usate negli anni Settanta: "il cuore dello Stato". Ma ora con questa espressione vengono indicati gli intellettuali e più

in generale le personalità pubbliche che contribuiscono con il loro lavoro al dialogo sociale, a progetti di mediazione, all'ammodernamento delle regole e delle garanzie della vita democratica. Sono uomini cerniera, sono in particolare coloro che lavorano alla concertazione tra le parti sociali. Lo scopo fondamentale delle loro attività è la regolazione dei conflitti».

**E i nuovi terroristi invece?**

«Essi puntano all'esasperazione del conflitto. Li muove una delirante nostalgia della guerra civile. Questa è una vecchia storia: immagino che l'uso della violenza politica spinga lo Stato a svelare la sua natura autoritaria. Così, secondo il pensiero dei terroristi, possono crearsi le condizioni per allargare il consenso intorno alla propria strategia. Questo disegno non è soltanto ripugnante per gli effetti che può produrre ma è smentito dai fatti: essi sono soli, milioni di lavoratori che

hanno partecipato venerdì allo sciopero generale li considerano loro nemici».

**Tutto è partito dal palmare della Lioce di cui le forze di polizia sono venute in possesso nella scorsa primavera. Perché gli arresti solo oggi?**

«A quanto sappiamo la lettura del palmare non è stata semplicissima. Gli appunti sono stati deciftrati dalle forze di polizia italiane, poi sono partite investigazioni delicatissime: sono state messe sotto controllo alcune persone e mi sembra è credo che si sia proceduto con cautela per evitare errori che potessero far fallire le indagini come altre volte è accaduto in questi anni».

**Perché il terrorismo è un fatto fondamentalmente italiano?**

«Ci sono in realtà nuclei di altri paesi con i quali i terroristi italiani sono in contatto. Stiamo parlando di ristrettissime minoranze. Da noi

l'emergenza è apparsa più drammatica perché questo gruppo, convinto di essere imprevedibile - proprio perché composto da un numero non alto di persone e rigidamente compartimentato - ha alzato il tiro fino a commettere due omicidi. Ma erano lo ripeto, omicidi tragicamente facili: come quello della ministra degli esteri svedese. Bastano poche persone per uccidere un uomo solo in bicicletta come Marco Biagi a Bo-

Puntano all'esasperazione del conflitto, li muove una delirante nostalgia della guerra civile

logna».

**Il terrorismo degli Anni Settanta era legato a forti movimenti di massa, questo sembra non collegato a nessun movimento politico. Giusto?**

«È vero. A leggere i loro ultimi documenti colpisce la fissità ideologica, l'uso delle medesime parole di quindici o vent'anni fa. Non hanno consensi tra i lavoratori. Semmai mirano ad unificare gruppuscoli eversivi o a spingere verso gli attentati e gli omicidi, giovani che pensano sbagliando alla violenza come mezzo di cambiamento. Credo che vi sia un collegamento tra diverse sigle: non solo i Nuclei Proletari Rivoluzionari ma anche i Nuclei Territoriali Antimperialisti del Nord-Est hanno rapporti con le nuove Br. Bisogna prenderli. Tutti i democratici devono tenere gli occhi aperti ed operare per la sconfitta e per la radicale messa fuori gioco del terrorismo».